

## L

**lubià** = una grande quantità di cibo nel piatto – *na lubià cussì* (Galzignano). Dovrebbe essere una “diluviata”, perché dal latino *diluvium* sono derivati, per via semidotta (tramite la Chiesa), il piemontese *delüri* “mangione”, il friulano *diluvi* “gran mangiatore”, oltre al verbo friulano *diluvia* “mangiare presto e molto” ed altri ancora [*Parole padovane*, a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 11 (1996), n. 61, p. 48].

- macaroni** = ancor oggi si usa in Veneto il termine “maccheroni” per indicare gli gnocchi. La confusione si deve al prevalere del primo quanto a fortuna letteraria. Fu uno degli italianisti accolti nel ‘500 in altre lingue europee (*macarons*, francese; *macarrones*, spagnolo; *Macaronen*, tedesco; *Macaroni*, inglese). Diede il nome alla *Macharonea* di Tifi degli Odasi (poeta padovano di fine del ‘400) ed al latino maccheronico [Corrain-Zampini, 1964, p. 139].
- maco** = sostantivo diffuso nel padovano meridionale col senso di “pastone per il maiale”. Voce di oscura origine e la presenza del latino medievale *maccum* non aiuta molto a risolvere il problema [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 15 (2000), n. 84, p. 45].
- magrón** = nome del maiale senza riferimento ad una razza particolare, ma ad uno stadio del suo allevamento. Corrisponde all’italiano *magrone* definito “giovane suino, per lo più castrato, non ancora sottoposto all’ingrassamento” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 22 (2007), n. 127, p. 39].
- mànega** = manica; intestino di vacca, particolarmente largo, per insaccare osocòi e panzète [Lazzarin Marcello, *La terra, la vita, le stagioni (El tempo del torototèla). Racconti-testimonianze in dialetto veneto-montagnanese* con testi introduttivi in italiano, Prefazione di G. B. Pellegrini, Comune di Montagnana – Biblioteca Civica, 1981 (rist. anast. 2007), p. 403].
- maramo’laro** = A Galzignano “albero di susine”. A Rovolon i frutti sono detti *maramo’lani*, che hanno anche un significato traslato (i “cosiddetti”). Corrisponde all’italiano *mirabolano* “tipo di prugno” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2001), n. 89, p. 29].
- maranto** = nome di una pianta: il sambuco o l’erba coda, *Amarantus candatus*. Richiamato dal nome dotto *amaranto*, dato ad un genere di piante, che conta diverse specie.
- marcò** = aggettivo aggiunto a vino nel prologo della *Betia*. Sebbene non si abbia nessun riscontro si potrebbe suggerire di leggere “vino marcato” nel senso del celebre “vino della Marca” [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 67, p. 49].
- maresina** = la “camomilla” (anche *amaresina*) e, più precisamente, la varietà scientificamente designata come *Chrysanthemum parthenium* L.. Il LEI di Max Pfister pone la voce tra i derivati del latino *amarus* per il suo sapore amarognolo, ma è probabile che questo significato sia secondario in confronto di un derivato da *mare* “utero”, come indicano tante denominazioni volgari e scientifiche (la *Matricaria* camomilla, ora “camomilla”, per i botanici del XVI secolo era proprio questa specie particolare, in veneto *erba de la mare*, come in tedesco Mutterkraut). La sua efficacia per i mali della matrice e per altre affezioni femminili spiega l’antico riferimento [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 11 (1996), n. 62, p. 38].
- maresina** = “i fa maresina” corrisponde a “i magna proprio de gusto”. Probabilmente deriva dal latino *meridiare*, “fare la siesta”, dopo aver ben mangiato [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 23 (2008), n. 134, p. 40].
- masaróe** = tipo di porro, lungo e sottile, che si mangia in insalata o in pinzimonio. Nel 1921 il raccoglitore per l’atlante linguistico italo-svizzero registrava l’isolato *mazaróe* – porro – a Teolo, ma altre testimonianze lo danno ancora in uso nei territori di Conselve e Monselice. A

san Giorgio in Bosco alcuni anziani, interrogati, affermano che *masaróe* era il nome delle cipolline messe sotto aceto. Per alcuni il nome deriva da una sostantivazione di un aggettivo – *masarò'lo* – “maggiaiolo”, applicato al tipo di porri pronti a maggio (*seóe masaróe* “cipolle di maggio” [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 151, p. 41]).

**mastra** = Raccolta a Galzignano col senso di “recipiente dove si lavora la carne del maiale”. Di origine discussa [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 8 (1993), n. 44, p. 43].

**meànda** = estensione del significato assunto da *meanda* (con prevalenza del concetto di metà), che a quello proprio (mietitura – forma gerundiva del verbo *mèare* “mietere” dal latino *metere*) ha aggiunto il senso derivato di “contratto di lavoro, in base al quale il lavoratore addetto alla mietitura e trebbiatura del frumento competono quantitativi percentuali del frumento prodotto”. Significa anche “mezza parte del maiale” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 15 (2000), n. 84, p. 45].

**mesòto** = grande recipiente dove si lavora il maiale appena ucciso. Così a Galzignano, Faedo e Feriole. Propriamente una grande madia, accrescitivo di *mesa*, che in tutto il Veneto è la “madia”, dal lat. *Mensa* “tavola” [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 5 (1990), n. 27, p. 40].

**móldare** = per “mungere” con le varianti *mondare*, *mùndar(e)*. Dal latino *mungere* [Parole padovane a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 8 (1993), n. 44, p. 43].

**moragia** = nome del rovo comune e del suo frutto, la mora. Derivato da *mora* con il suffisso *-agna*, dal latino *-anea*, usato nella formazione di aggettivi, talvolta sostantivati (come *cavedagna*, *drezzagna*, *filagna*). Il riferimento primario è alla pianta, passato poi al frutto.

**mortandèe** = nel cittadellese sono una specie di “polpette, preparate durante la manipolazione delle carni del maiale appena ucciso, con le parti sanguigne dell’animale (polmoni, trachea, milza) macinate e mescolate con cannella e uva passa e avvolte con un pezzo di omento, il *raisèo*. Vengono consumate dopo una rapida passata in tegame. Esempio evidente del diverso significato che una parola (*mortadella*) può assumere in contesti e aree particolari [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 80, p. 41].



## N

**naransata** = a Galzignano è, come *limona*, il nome di una pianta alta fino a mezzo metro, dalle foglie odorose, identificata da alcuni con l'”erba limona o bocca di lupo, *Melissa melissophyllum* L.”. Letteralmente *aranciata*, per il suo gradevole profumo di agrume, che si avverte strofinandone le foglie, e per l'umore dolce dei fiori.

**nino** = voce affettiva per “maiale, porco”. Modo testimoniato anche a Teolo nell'inchiesta condotta nel 1921 per l'Atlante linguistico italiano [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 122, p. 41].

**offa** = focaccia a base di farina di farro. Ancor oggi *offella* indica un piccolo dolce

**ojèssa** = nome del “loglio comune, *Lolium perenne* L.” Come appare più chiaro dalla variante *lojèssa*, dal latino *lolium* “loglio” con suffisso, che tende a differenziarlo da altre specie.

**ordèja** = nei Colli Euganei è la pianta nota come “convolvo, vilucchio” a cui corrisponde ad Ospedaletto e nel Polesine (*ondegia*) un’altra pianta, che porta i piselli. La voce è usata anche nel Padovano meridionale come pianta nociva alle coltivazioni. Sono tutte piante aggrovigliate, il cui nome si rifà al latino *ervilia* “cicerchia, veccia” con lo svolgimento *roégia*, *roéja* e poi *oréja*. Alla stessa base appartiene anche il sinonimo *broéja*, e il verbo derivato *rovejare*, *ruijare* “involgere” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2001), n. 88, p. 37].

**osèi scampa(i)** = umorismo linguistico che trae origine dalla considerazione che si tratta di “involtini di carne guarniti con lardo ed erba salvia e arrostiti allo spiedo come se fossero uccelli” (Zingarelli). Si mangia della carne simile a quella degli uccelletti allo spiedo, ma questi non ci sono, sono scappati. C’è chi sostiene che la specificazione *scampài* nasconda un originale *scapài* e che questo significhi “privo di testa”. [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 11 (1996), n. 73, p. 37].

**òto** = solo nella locuzione *miseria, òto panà?* (dove *miseria* vale “pigrizia”, ricolta a chi si mostra così pigro, che “par no torse el cuciaro el fa manco de magnà” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 122, p. 41].